

Rassegna del 30/07/2012

29/07/12	Gazzettino	28	Concerto d'archi per tre ragazzi d'oro	...	1
30/07/12	Gazzettino Padova	13	Galiasso mira ancora all'oro - L'arciere d'oro ci riprova - "Bello partecipare? Vincere lo è di più"	<i>Pinto Gerardo</i>	3
30/07/12	Gazzettino Padova	13	Tutto un paese con il fiato sospeso	<i>C.arc.</i>	6
30/07/12	Giornale	25	Le amazzoni disarcionate per un punto	<i>Savino Ezio</i>	7
30/07/12	Giornale	27	Frangilli, il duro normale: " gli eroi sono altri"	<i>Bcluc</i>	8
30/07/12	Mattino	25	Tiro con l'arco. Male le italiane, eliminate negli ottavi dalla Cina	...	9
30/07/12	Mattino	26	London Calling - Quei nostri arcieri alla Blues Brothers	<i>Ciriello Marco</i>	10

Concerto d'archi per tre ragazzi d'oro

ALL'ULTIMA FRECCIA

Finale incredibile:
il 10 di Frangilli
mette ko gli Usa

LA SQUADRA

Festeggiano anche
il padovano Galiazzo
e il vogherese Nespoli

LA RIVELAZIONE

Frangilli:
«All'ultimo tiro
mi sono detto:
devo fare 10»

LA CURIOSITÀ

C'è anche
la tecnologia
della Ferrari
nella vittoria

LA FINALE

Azzurri sempre avanti
la vittoria arriva
per un solo punto

LONDRA - Sono d'oro gli arcieri azzurri ed è una vittoria bellissima, fatta di cuore, umiltà e anche tanta tecnologia grazie alla collaborazione con la Ferrari e l'Istituto di Scienze e Medicina dello Sport del Coni che ha garantito una selezione delle frecce migliori e delle scarpe più adatte. L'oro azzurro, il primo delle Olimpiadi londinesi che precede il trionfo delle donne del fioretto, arriva nella prova a squadre del **tiro con l'arco** grazie ai volti puliti e così italiani di Michele Frangilli, Marco Galiazzo e Mauro Nespoli.

Nella sfida conclusiva, quella per il titolo, contro gli Stati Uniti vincono in un finale thrilling per una sola freccia, dopo una gara sempre condotta con 3-4 punti di margine, ma messa a rischio proprio nelle battute conclusive. Di fronte al ritorno degli americani, a sorpresa vincitori in semifinale sui maestri della Corea del Sud, la freccia decisiva la scocca il veterano dei tre, quel Michele Frangilli escluso un po' a sorpresa nelle precedenti Olimpiadi di Pechi-

no ma che, sempre nella prova a squadre, aveva già vinto l'argento a Sydney ed il bronzo ad Atlanta. Ora completa il proprio tris personale, con il metallo più prezioso, con un tiro finale perfetto.

Ad una freccia dal termine gli Stati Uniti - fino ad allora sempre a debita distanza - si sono fatti sotto nel punteggio e solo un 10 consentirebbe agli azzurri di tagliare il traguardo per primi: «Quando ho visto che Marco (Galeazzo, ndr) ha fatto 8 e ho sentito il pubblico rumoreggiare - ha poi raccontato Frangilli - mi sono detto che dovevo fare solo 10. E l'ho fatto, non ho pensato ad altro».

Glaciale sul campo di tiro, Frangilli ha rivelato un altro volto a fine gara sciogliendosi nel pianto per due volte: al momento della premiazione sul podio mentre i tifosi italiani, con in testa la delegazione del Coni guidata dal presidente Petrucci e dal segretario Pagnozzi, cantavano l'inno d'Italia, e poi in modo ancora più pronunciato nelle interviste del dopo gara. «Ho pensato a mia madre

Paola che è morta nel 2005 - ha detto tra le lacrime interrompendosi più volte -. Lei c'era ad Atlanta ed anche ad Atene, pur stando già male. Ma lì, davanti a lei, non sono riuscito a vincere. Sono sicuro che da lassù mi ha aiutato. Questo oro lo dedico a lei». Mauro Nespoli, invece, alla prima medaglia olimpica rivolge un pensiero al Capo dello Stato Giorgio Napolitano «che - dice - ci è stato vicino venendo a trovarci al villaggio».

E poi c'è Marco Galeazzo, il timido padovano che ad Atene strabiliò con l'oro individuale: «Ero sicuro che Michele ci avrebbe fatto vincere - dice - quando ho visto come ha caricato il tiro e come è partita la



freccia ho detto, questo è 10. Questa medaglia è bella come quella di Atene, perché vincere con la squadra è una soddisfazione, e per me è la prima volta. Adesso guardo con più fiducia anche alla gara individuale».

Poi è festa a Casa Italia per i tre arcieri d'oro accolti dal presidente del Coni Gianni Petrucci: «Il primo oro è sempre il più bello - dice il numero 1 dello sport italiano, anche lui emozionato - e questi ragazzi lo meritavano. E mi fa piacere che abbia dato i suoi frutti la collaborazione con la Ferrari: grazie ai macchinari messi a punto abbiamo potuto scegliere le frecce migliori».

Ai tre arcieri ed al loro coach Dong-Eun Suk, l'unico sudcoreano che qui ha vinto, sono arrivate le congratulazioni di Stefano Dominicali, direttore della gestione sportiva del team di Maranello per un successo che tra cuore, tecnologia e valori umani ha molto di italiano.

NEL SEGNO DEL COMANDO

Marco Galiazzo scocca la freccia: per il padovano grande prova. In alto Michele Frangilli: suo il punto decisivo. Qui sotto: l'abbraccio di felicità degli azzurri





FESTA A CASA ITALIA Marco Galiazzo e i compagni del terzetto d'oro fieri della medaglia vinta

OLIMPIADI Nel nuoto Dotto è settimo con la staffetta Galiazzo mira ancora all'oro

Settimo posto per Luca Dotto nella staffetta 4x100 stile a Londra, il campione di Tombolo va male in batteria ma si riscatta nella finale. Arianna Barbieri centra il record italiano, subito eliminata Elena Gemo. E oggi l'arciere padovano prova a farci sognare ancora.

Pinto alle pagine XIII e XIV

L'arciere d'oro ci riprova

OLIMPIADI/ARCO

Marco Galiazzo non ha nemmeno il tempo di "digerire" la tensione della grande finale a squadre in cui ha conquistato la medaglia d'oro con gli altri azzurri Frangilli e Nespoli e già oggi torna in gara nel torneo individuale, prova in cui è già stato campione ad Atene 2004.

OLIMPIADI/NUOTO

Sono scesi in vasca a Londra i nuotatori azzurri padovani, ma per vari motivi i risultati non sono stati pari alle aspettative. Luca Dotto con la staffetta 4x100 stile libero ha ottenuto il settimo posto, Arianna Barbieri nei 100 dorso ha nuotato bene ma ha trovato avversarie fortissime.

Pinto alle pagine XIII e XIV

TIRO CON L'ARCO Il dopo-medaglia d'oro a squadre: «Da Pechino avevo un conto aperto»

«Bello partecipare? Vincere lo è di più»

Marco Galiazzo torna subito in gara: la prima sfida nel torneo individuale oggi è con il messicano Serrano

IL COMMENTO

Grande lavoro d'insieme per il terzetto azzurro

LE PROSPETTIVE

Può mirare ancora in alto senza l'ansia del risultato

Gerardo Pinto

«Quando ho visto come Michele (Frangilli, ndr) ha caricato la freccia nell'arco, l'ultima della finale contro gli Stati Uniti, ho capito che avrebbe fatto 10», confessa Marco Galiazzo molte ore dopo il grande successo ai Giochi di Londra della squadra azzurra. Poi aggiunge: «Vincere di squadra è un valore aggiunto, perché dà grande importanza al gruppo, e noi lo siamo». Del resto il campione di Rio di Ponte San Nicolò è compagno di squadra

di Frangilli e di Mauro Nespoli: tutti e tre sono tesserati con il gruppo sportivo dell'Aeronautica Militare.

Nella tarda serata Marco Galiazzo, con i compagni, è stato ospite presso Casa Italia: «La vittoria nell'individuale di Atene, l'argento a squadre di Pechino e, infine, quest'oro sono tutti completamente diversi. In comune hanno solo il fatto che hanno sempre offerto emozioni nuove. Quest'ultima è stata cercata e costruita per quattro anni, perché diversamente da quella individuale,

con la squadra è necessario avere un certo ritmo, che occorre allenare con continuità, avendo anche il tempo disponibile per farlo. Infatti per questo successo è stato determinante la forza del gruppo, oltre la nostra tranquillità e la certezza che l'errore di uno di noi poteva essere compensato da un ottimo tiro di un altro. Un aspetto che si è evidenziato di più proprio nei momenti in cui eravamo in svantaggio».

Marco voleva quest'oro perché aveva un conto in sospeso



con il gradino più alto del podio a squadre e sulle spalle tutto il peso di una vittoria che gli era sfuggita a Pechino. Doveva farsi perdonare. Conferma: «Ho lavorato tanto. Quattro anni fa poteva già essere oro, ma l'euforia del momento mi ha fatto perdere la concentrazione e ho sbagliato la mira. Avevo un conto aperto con il destino».

E così l'ha piegato, e non nella foresta di Nottigham, come Robin Hood, ma nella struttura del Lord's Cricket Ground, dall'erba sacra, più di quella dei campi di tennis di Wimbledon, che non può nep-

pure essere calpestata.

Ed è anche l'occasione per capire la sua grande amicizia con il padovano e il perché delle lacrime di Frangilli, che dice: «Oltre che al Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, questa medaglia la dedico a mia madre, che ho perduto nel 2005. So che ci teneva molto: meno male che l'anno prima ci aveva pensato Marco. Adesso credo che lassù in cielo sia molto contenta».

Chiusa, dunque, la parentesi delle due gare a squadre, oggi si comincia con le sfide dirette dell'individuale, in cui Galiazzo affronta ai trentaduesimi il messicano Juan Rene Serrano

(16.18, ora di Londra), decisamente a caccia di una rivincita dopo la gara a squadre. Ma sia Marco, che sarà seguito in tv a Rio di Ponte San Nicolò, dai genitori e dalla fidanzata Gloria, sia i suoi compagni, la pensano in modo piuttosto chiaro in merito all'evento olimpico: «L'importante è partecipare è un motivo che intonano gli atleti che hanno perso o quanto meno non hanno ottenuto il risultato che volevano. Sfido chiunque, e non solo in giro per il villaggio, a trovarne uno che pensi, quando gareggia, di non vincere, se può».

Dunque, grande attesa anche per questa prova.





TRIPUDIO Finale tiratissima contro gli americani e alla fine una grande gioia

Tutto un paese con il fiato sospeso

Il sindaco: «Il grigio ricordo dell'alluvione rischiarato da questa impresa che ci regala ore di felicità»

LO STRISCIONE

«Per scaramanzia solo a fine gara sono corso a prepararlo»

(c.arc.) Il dolore per l'alluvione che ha messo in ginocchio il paese. La rabbia, e poi la fatica per rialzare la testa e tornare a vivere serenamente. Lo sport ora ha cancellato il dolore e dato spazio alla felicità. «Dopo i momenti tristi queste sono ore di festa per Ponte San Nicolò. L'alloro olimpico di Marco Galiazzo è una vittoria per tutti noi».

Parole cariche di emozione quelle pronunciate dal sindaco Enrico Rinuncini che da sabato sera ha ricevuto centinaia di sms di persone che gli chiedono come verrà festeggiato l'eroe cittadino.

«Il dramma dell'alluvione è ormai un ricordo, finalmente il destino ci ha regalato anche una pagina di pura gioia. Attendiamo la fine dei giochi olimpici, non è detto che altre sorprese non ci facciano sobbalzare dalla sedia. Prima della fine dell'estate verrà organizzata una grande festa per rendere omaggio al nostro illustre sportivo».

Nel frattempo ieri il primo cittadi-

no ha presenziato assieme ai genitori dell'olimpionico alla gara regionale di tiro con l'arco che si è svolta negli impianti della polisportiva di Rio. «Cosa mi hanno detto i genitori di Marco? Naturalmente sono orgogliosi, ma anche consapevoli che il proprio figlio può dare un'ulteriore gioia all'Italia nella gara di singolo. Non vedono l'ora di riabbracciarlo. Hanno concluso dicendo che se un tempo gli allori di Marco potevano sembrare un'eccezione, quasi una casualità, dopo quanto avvenuto sabato, il loro figlio è entrato di diritto tra gli sportivi più medagliati d'Italia». E come non dargli torto. Ieri pomeriggio decine di persone che sono passate davanti al municipio hanno apprezzato il maxi striscione tricolore con la scritta "Grazie Marco". «Scaramanticamente sabato non avevamo preparato nulla - ha detto il sindaco - solo quando è giunta da Londra la conferma che l'oro era al collo di Marco, sono corso in Comune con alcuni amici volontari e abbiamo preparato lo striscione. Una piccola realtà come Ponte San Nicolò, con problematiche oggettive legate alle difficoltà economiche del periodo che stiamo vivendo - ha concluso Rinuncini - sabato sera si è fermata davanti alla televisione e si è sentita per qualche istante olimpionica».



MUNICIPIO Lo striscione fatto collocare dal sindaco



di Ezio Savino

Il Sesto Cerchio

Le amazzoni disarcionate per un punto

Tiro con l'arco, atto secondo. Sabato, i Robin Hood nostrani, frecce d'oro. Ieri, arco al femminile, con le nostre tre azzurre eliminate per un punticino dalle cinesi. Per l'uomo antico, la freccia significava caccia e guerra. Il filo che collega la donna all'arco è forse più profondo, s'inabissa nel mito. E ci porta alle Amazzoni. Erano adepte della Luna. Una falce di bronzo (un arco lunare) ornava le loro fronti. Il loro scudo, la pelta, era una mezzaluna metallica. Scendevano in battaglia a folate, mulinando le asce bipenni e sventagliando frecce dagli archi fatti di corno. I greci maschilisti covavano rancore e paura per quel popolo di donne che ostentava il matriarcato. Le Amazzoni calavano dalla fredda Scizia sugli stalloni che solo loro sapevano domare. Si univano ai maschi quanto bastava per generare la prole, di cui tenevano con sé solo le bambine, per educarle al loro altero stile. L'arco non aveva modellato

solo la loro cultura guerriera, ma anche i loro corpi. Si dice che alle loro neonate annientassero la ghiandola mammaria destra con una piastra di rame infuocata. La futura combattente non avrebbe avuto impacci nel tendere la corda dell'arma alla massima potenza. Questa pratica tribale forgiò il loro nome: Amazzone significa «senza un seno». Qualche loro regina conobbe anche l'amore, ma sempre mischiato al sangue delle armi, in una danza assurda con la morte. Pentesi-lea e il grande Achille duellarono a Troia, si guardarono negli occhi, s'innamorarono proprio mentre l'eroe trapassava la nemica con la spada. Cose d'altri tempi. Le arciere di oggi sono ipertecnologiche. Natalia Valeeva, tiratrice azzurra, ha nella faretra dardi in metallo medicale, lo stesso usato per le protesi d'anca. Hanno fallito a squadre. Le nostre amazzoni ci riproveranno, nell'individuale.



la storia

L'arciere che con Galiazzo e Nespoli ha vinto l'oro

Frangilli, il duro normale: «Gli eroi sono altri»

«Più difficile tirare con tutto quel pubblico che centrare il 10 finale»

Nostro inviato a Londra

■ Non servono i muscoli per essere dei duri. Semmai la pancetta. Che aiuta ad essere dei duri con i piedi per terra nella vita. E con le gambe fisse al suolo come fondamenta di un sogno da realizzare. Non servono i muscoli. Basta la testa. E non importa se visibilmente stempiata che ti fa sembrare più vecchio dei tuoi 36 anni anche se sei davvero il più vecchio nel magico trio dei Robin Hood d'oro d'Italia. Per essere dei duri non servono solo occhio fermo per mirare, mani ferme per non sbagliare, polsi fermi per non tremare. Servono idee chiare, a costo di scelte dolorose che però sono alla base di una vita vera.

Michele Frangilli, il vecchio fra Nespoli e Galiazzo, è un duro così. Un uomo così. Provate a immaginare. Questo ragazzone di Gallarate «che civivo ancora, mica sono andato via» dice, dopo 17 anni da quella prima volta sul podio di Atlanta, quando si è trovato ad aprire la saga degli arcieri olimpici d'Italia con un bronzo storico, ha acchiappato ancora un argento a squadre a Sydney e poi, fra i cinque cerchi, è praticamente sparito. Ad Atene perché andò male, non aveva testa, «mia mamma, che non c'è più, già non stava bene»; a Pechino «perché ad un certo punto devi pensare anche alla vita vera, quella normale» confida il duro del varesotto con pancetta e stempiatura e mira infallibile che ti acchiappa la mela in testa da 70 metri se solo gli vien voglia. «A gennaio del 2008 c'erano invece le gare valide per i punteggi di qualificazione, ma dovevo sposarmi a dicembre, era un momento troppo importante, tutti i preparativi... ho dovuto scegliere. Alla fine non sono riuscito a seguire la programmazione di gare decisa dalla Federazione. Ci ho rimesso. Ho saltato un'Olimpiade, però non importa. Va bene così. L'ho ripresa adesso. E comun-

que certe cose della vita vengono prima. Sempre».

L'Italia, non è una colpa, è normale, scopre gli eroi della porta accanto ogni quattro anni. L'Italia ha scoperto l'altro giorno un uomo con pancetta e pochi capelli che sapeva perfettamente di avere nel suo arco la freccia dell'oro, che doveva fare dieci e... dieci ha fatto perché vietato sbagliare. «È un peso grande, è vero, ma non credo sia diverso da quello sulle spalle dei poliziotti, dei chirurghi, di gente, ce lo dimentichiamo troppo spesso, che fa lavori da cui, se sbagli, non si torna indietro. E lo fa tutti i giorni, non alle Olimpiadi».

Gli eroi della porta accanto sono così: in fondo non riescono a indossare completamente quei panni. Infatti Michele prima parla degli altri eroi, della gente che popola la vita di tutti i giorni, e poi, quando dovrebbe dirti «guarda che ci vogliono due zebedei grandi così per fare quello che ho fatto io», smonta tutto dichiarando serenamente «massi, è vero, non potevo sbagliare però potevo anche fare nove e avremmo comunque vinto agli spareggi». Come se fare nove da 70 metri fosse una cosetta. «Per la verità, a queste gare siamo abituati, ci sono avversari che conosciamo da sempre, penso a uno degli americani, uno con cui vado pure a caccia insieme, un amico insomma. Semmai, il vero peso che ho sentito sulle spalle è un altro... - e abbassa la voce quasi stesse per dire qualcosa che non si può -. La verità è che noi non siamo abituati a gareggiare con tanto pubblico, al massimo ci sono le famiglie e altri atleti... Ecco, il pubblico attorno, questo sì che è stato un... peso». Meraviglioso eroe della porta accanto.

BCLuc



Tiro con l'arco

Male le italiane, eliminate negli ottavi dalla Cina

Finisce 200-199 per la Cina negli ottavi di finale. L'Italia del tiro con l'arco al femminile non riesce a difendere a Londra il suo titolo di campione del mondo. Male le due azzurre più

giovani, Pia Leonetti e Jessica Tomasi: la prima colleziona anche un 3 e un 5, l'altra un 4. Oggi in pedana gli uomini con la prova individuale, con Frangilli, Galiazzo e Nespoli.





Quei nostri arcieri alla Blues Brothers

Il ritratto

Rispetto
ai rivali Usa
Galiazzo
e Frangilli
ricordano
fisicamente
Belushi
Marco Ciriello

Non era un quadro di Jasper Johns, e nemmeno un «Easy Target», come cantavano i Blink-182, ma il bersaglio più importante di sempre. Almeno per Michele Frangilli - uno dei tre arcieri italiani - e per gli altri due Marco Galiazzo e Mauro Nespoli.

È la finale, **tiro con l'arco** a squadre, gli americani sono avanti di 9 punti, Frangilli ha la freccia decisiva, se fa 8 si perde, con 9 si pareggia, 10 si vince. A guardarli, gli arcieri italiani sono molto «vicini di casa», gli americani, invece, ragazzotti Palahniuk, secondo le regole del Fight Club, gli italiani sarebbero spacciati ma hanno un arco, e scagliano le frecce giuste (selezionate con l'aiuto del team Ferrari), poche fuori misura, il resto a centro bersaglio.

Il loro fisico da John Belushi (Galiazzo e Frangilli), più un Dan Aykroyd (Nespoli), non rassicura gli americani, che pensano: se sono in missione per conto di Dio, come gli altri, siamo spacciati. Di solito è con loro, almeno secondo i presidenti da Bush a scendere, ma stavolta la musica è diversa. I Blues Brothers hanno il completo bianco, i cappellini da pescatori Carver e un arco. Gli americani hanno i berretti baseball, i fisici da marine e la sicu-

rezza dei cecchini indiani. Gli italiani sembrano suonare l'arpa, gli americani il basso.

Il contrasto crea una tensione di gara altissima. Gli arcieri statunitensi si affannano nel recupero, quasi ci riescono, gli italiani, concentratissimi, paiono a un pic-nic. Discutono di vento e bersagli come di una partita lontana, che hanno già visto, di cui conoscono il risultato senza rinunciare al dibattito. Quando tocca a Frangilli, essere zen, da Gallarate a Londra, scoccare la freccia, fare dieci e portare a casa la medaglia d'oro, lo fa, con la stessa semplicità con la quale John Belushi sfasciava auto nel film di John Landis.

La Blues Brothers band si abbraccia, gli americani che avevano sottovalutato l'opera, si accorgono di come sia difficile la vita anche per i tiratori d'arco. Sul podio, tutto ridiventa ancora di più cattolico, apostolico e romano. Frangilli racconta della madre Paola che lo aveva seguito ad Atlanta e Atene pur stando male e adesso non c'è più. E piange. Intanto i suoi gesti sono degli occhi di tutti, persino di Buffon. Le mani da pianista, il respiro da tenore (il fisico c'è), lento rilascio, poi la freccia della medaglia - passione sincronizzata - dice 10 e toccando il bersaglio colora d'argento gli americani, d'oro gli italiani.

Lord's Cricket Ground applaude, inno di Mameli, non è «Briefcase Full of Blues», ma basta ad accompagnare i titoli di coda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

